

«Tamponi a raffica 1.100 al giorno se il Covid torna»

L'ASSESSORE REGIONALE DONINI: IL 22 FEBBRAIO DA VOI PRIMA DIAGNOSI IN REGIONE

Paolo Marino

● Potenziamento dei laboratori per fare più tamponi - fino a 1.100 al giorno a Piacenza - squadre pronte a visitare a casa i pazienti per somministrare le prime cure, e più posti di terapia intensiva negli ospedali. Così l'Emilia-Romagna si sta attrezzando per l'autunno, nell'eventualità che il Covid rialzi la testa, spiega l'assessore regionale alla Salute Raffaele Donini.

Assessore, nella sua ultima diretta Facebook ha illustrato gli investimenti sulla futura sanità regionale. Quali sono gli impegni principali?

«Partiamo da un punto fermo: quella dell'Emilia-Romagna è e rimarrà una sanità a centralità pubblica e universalistica, con la collaborazione proficua e indispensabile della sanità privata accreditata. La tutela della salute dell'individuo, sancita come diritto fondamentale dalla Costituzione, rimane il nostro faro. Abbiamo un piano di investimenti di circa 1 miliardo di euro per i prossimi 5 anni, in cui Piacenza è tra i protagonisti. Investiremo infatti in ospedali nuovi, tra cui anche quello della vostra città, oltre che a Carpi e Cesena. Saranno tra i primi costruiti dopo l'epidemia Covid e potranno contare sul know-how di progettazione che ora è indispensabile per garantire tutti i nuovi standard di sicurezza richiesti».

Sul territorio cosa farete?

«Continueremo a investire su nuove case della salute e sugli interventi di prossimità. Se infatti l'epidemia si regge nelle strutture ospedaliere, è vero che si vince sul territorio, mettendo in campo un'azione di monitoraggio e cure a domicilio del paziente. Gliela voglio dire così: noi consideriamo il domicilio del paziente il primo livello di assistenza medica, per poi seguirlo anche nelle fasi successive. Questo vale per il Covid ma anche per il futuro della riorganizzazione della sanità».

E per quanto riguarda il personale?

«Il personale sanitario è il protagonista assoluto della sanità, e sul personale continueremo ad investire. Nel periodo dell'emergenza abbiamo investito oltre 100 milioni di euro per assumere 3.851 professionisti, di cui 359 a Piacenza, e il nostro obiettivo è stabilizzare tutte queste posizioni. Il personale sanitario, in perfetta collaborazione tra medici

ospedalieri e medici di medicina generale, ha dato una grandissima prova di professionalità, dedizione e spirito di sacrificio durante l'emergenza. Abbiamo investito 75 milioni di euro per garantire un riconoscimento economico al loro lavoro. Certo, il riconoscimento non basta per ringraziarli, ma è un segno dell'orgoglio e della gratitudine che abbiamo verso tutti loro».

Come si sta preparando la Regione per l'autunno, nel caso il Covid torni prepotentemente?

«Una cosa è certa: non ci faremo trovare impreparati. L'esperienza dell'emergenza ci ha insegnato che la presa in carico tempestiva del paziente ai primi sintomi è fondamentale. La capacità diagnostica oggi è molto efficace, sappiamo trattare il paziente nella misura più appropriata, garantendo l'isolamento e partendo immediatamente con le terapie necessarie. Oltre al tema clinico, però, è il quadro organizzativo che è profondamente cambiato rispetto a fine febbraio, quando il virus ha iniziato a diffondersi in Emilia-Romagna. Se in autunno dovesse presentarsi una nuova ondata pandemica noi saremo in grado di garantire 15mila tamponi al giorno e almeno 10mila test sierologici. Non solo, abbiamo messo in campo le Usca, le Unità speciali di continuità assistenziale, che sono la prima risposta della medicina di iniziativa sul territorio, che operano a domicilio, prendendo immediatamente in carico i pazienti e dando il via alle terapie farmacologiche necessarie. Stiamo anche lavorando con altre regioni per far sì che il ministero della Sanità aumenti la fascia di popolazione da sottoporre a vaccinazione antinfluenzale e ci faremo trovare pronti con gli ordinativi. La domanda, già oggi, è aumentata del 20% e ci stiamo attrezzando per poterli somministrare».

In vista dell'aumento del numero di tamponi a settembre, ci sarà un potenziamento del laboratorio di Piacenza? Quanti tamponi si pensa di fare nella nostra provincia?

«Il fatto di avere un potenziale che in autunno può arrivare a 15mila al giorno non vuol dire che ne faremo 15mila ogni giorno. Vorrei ricordare che i tamponi vengono effettuati seguendo i protocolli dell'Istituto Superiore di Sanità, perciò il numero segue sempre criteri scientifici

ben precisi. Quanto al potenziamento, confermo che a Piacenza sono in fase di implementazione nuovi macchinari, che a fine giugno porteranno la potenzialità di processare a Piacenza 1.100 tamponi al giorno».

È stato inaugurato l'Hub regionale di terapia intensiva che coinvolge ospedali a Parma, Bologna, Modena e Rimini. Piacenza è fuori, anche se da noi si creeranno nuovi posti letto di terapia intensiva. Si fa un po' fatica a capire questa differenziazione. L'Hub interagirà con i nostri reparti di terapia intensiva?

«Piacenza è la città che ha pagato un prezzo in termini di vite umane che ancora mi addolora profondamente. La professionalità, la dedizione, lo spirito di sacrificio dei professionisti della sanità nell'affrontare l'emergenza è stata straordinaria, non ci sarà mai un ringraziamento in grado di ripagarli per quel che hanno messo in campo. Una città messa a dura prova proprio nelle strutture sanitarie, che, nel momento in cui si progettava l'Hub Covid, era totalmente satura. Non era possibile pensare di sovraccaricare ulteriormente un sistema già così sottopressione. Ma il territorio di fatto collaborerà all'Hub con una propria rete permanente. I posti letto di terapia intensiva durante l'emergenza sono infatti passati da 15 a 45 - già attivi - che ora rimarranno strutturali, arrivando entro agosto fino a 53 grazie a investimenti strutturali sui tre principali ospedali provinciali. Aggiungo che abbiamo l'ambizione di essere i primi in Italia per il raggiungimento dell'adeguatezza ottimale delle terapie intensive fissato dal governo. Siamo ormai a buon punto, grazie anche all'innesto dei 146 posti dell'Hub Covid, su cui abbiamo investito 26 milioni di euro».

La sperimentazione sul plasma è partita in Emilia-Romagna?

«Allo stato attuale non esistono evidenze scientifiche conclusive che ne dimostrino la comprovata efficacia. Non per questo abbiamo un atteggiamento pregiudiziale. Abbiamo aderito allo studio nazionale "Tsunami" messo a punto da Aifa e Istituto Superiore di sanità sull'efficacia della terapia con plasma in pazienti con polmonite dovuta al virus. Non solo: il Centro regionale sangue e l'Agenzia sanitaria e sociale, d'intesa con l'assessore, hanno programmato un pro-

colloquio di studio per valutare la fattibilità di un percorso regionale di produzione di plasma da pazienti che hanno contratto l'infezione Covid-19, per capire quale potrebbe essere la reale capacità produttiva di plasma iperimmune da parte della Rete Trasfusionale Regionale».

Parliamo della campagna di test sierologici a Piacenza. C'è qualche confusione sui numeri: ne saranno fatti 60mila o 100mila?

«Allo screening dei 60mila cittadini, divisi in due gruppi da 30mila, iniziato alcune settimane fa, si aggiunge tutta la parte degli screening alle altre categorie, tra cui taxisti, autisti di auto con conducente e operatori del trasporto pubblico ferroviario e su gomma, sacerdoti, donatori di sangue, farmacisti convenzionati e operatori delle associazioni nel sistema delle ambulanze. Il numero, perciò, è destinato sicuramente ad aumentare. Lo screening è uno strumento fondamentale per il controllo dell'epidemia nel territorio, trovando persone positive asintomatiche, immediatamente isolate, che di norma si negativizzano in pochi giorni o poche settimane, impedendo in tal modo la formazione di nuovi focolai».

Nel report del 31 maggio del ministero della Salute sul monitoraggio della Fase 2 c'è un grafico che descrive la curva epidemica in Emilia-Romagna. Sembra di capire che i primi prelievi e diagnosi siano state fatte già tra il 18 e il 19 febbraio, cioè alcuni giorni prima del 21 febbraio quando è stato scoperto il cosiddetto paziente 1 di Codogno. Come si spiega?

«Confermo che la prima diagnosi in Emilia-Romagna è stata il 22 febbraio, non prima, ed era riferita a un paziente lombardo ricoverato a Piacenza. Il report, con ogni probabilità, dal punto di vista grafico può trarre in inganno».

Nello stesso grafico viene descritta a data di inizio dei sintomi. I primi sembrano essersi manifestati tra il 27 e il 28 gennaio. Come è possibile che risalgano così indietro nel tempo?

«In questo caso si fa riferimento all'indagine epidemiologica avviata a fine febbraio, costruita sulla base delle risposte dei cittadini rispetto ad eventuali sintomi registrati. Alcuni pazienti, a fine febbraio, hanno riferito di sintomi simil-influenzali a fine gennaio, ma sulla natura della patologia non ci può essere certezza, dato che nello stesso periodo sul territorio c'era anche l'influenza stagionale che, com'è noto, nell'insorgenza ha sintomi largamente sovrapponibili a quelli da Covid-19. Non c'è quindi correlazione automatica tra i casi di sintomi segnalati a fine gennaio da parte di pazienti che a fine febbraio risultavano positivi al tampone, perché potrebbe trattarsi di sintomi da influenza stagionale».